

→ **Al congresso provinciale** il Senatur impone il suo uomo ma evita il rischio di una votazione

# A Varese pugno di ferro di Bossi

Al congresso provinciale di Varese Umberto Bossi impone il suo uomo senza votazione. Alta tensione nel Carroccio. Maroni non prende la parola e scappa. Speroni: «Almeno non siamo arrivati alle mani».

ANDREA CARUGATI

INVIATO A VARESE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il quale sarebbe il nuovo segretario uscito vincitore dal congresso di ieri, ma non ne ha proprio l'aria. «Tensioni? Due o tre fascisti in terza fila, me li ricordo dai tempi dell'Msi qui in città», sguscia via il Senatur. «Sono venuto a risolvere un pasticcio, le contestazioni erano organizzate, ma alla fine il bene trionfa: abbiamo portato aria nuova».

**BREZNEV**

Fatto sta che però il Canton mica è stato votato dai 300 e passa delegati convocati ieri mattina in questo albergo con vista ippodromo. Il neosegretario è stato proclamato dal presidente dell'assemblea, Andrea Gibelli, che ha deciso di evitare la conta. E la formula usata, «per acclamazione», suona più ridicola che brezneviana, visto che nessuno ha acclamato, e persino il discorso con cui il Gran Capo ha benedetto il suo candidato è stato accolto dal gelo della platea, se non da mormorii di disapprovazione. Lo confermano i numeri del nuovo direttivo provinciale, quello sì regolarmente votato: sei dell'area «dissidente» contro tre fedeli a Canton. Eppure il sindaco

**Nell'albergo**

Le urla a porte chiuse: «Voto Voto», e poi «Maroni Maroni»

co di Cadrezzate era candidato unico, dopo che in un lungo vertice a via Bellerio venerdì sera i due sfidanti Castiglioni e Tarantino erano stati sovieticamente invitati a ritirarsi. Ma neppure questo è bastato. E Bossi ha dovuto venir qui di persona per tentare l'ennesimo «voto di fiducia» sulla sua persona, ormai l'unico stru-



Umberto Bossi esce scortato dal figlio Renzo e dalla onnipresente Rosy Mauro

mento per far passare le sue decisioni. Ma Canton rischiava comunque di finire impallinato nel segreto dell'urna. Magari, come dicevano i rumors, da una valanga di schede con uno sberleffo: il nome di Bossi.

**CLIMA ROVENTE**

Il clima lo riassume un veterano come Speroni, che allarga le braccia: «Almeno alle mani non si è arrivati!». Ma le urla si sono sentite, eccome, dal corridoio antistante la sala «Arco di Trionfo», dove la Lega ieri ha celebrato una delle tappe del suo Calvario. Corridoio dal quale i giornalisti sono stati allontanati con modi bruschi dalla sorveglianza. «Voto Voto», e poi «Maroni Maroni», erano le urla nettissime, e via a litigare sulla cronologia della mattinata. «Vogliamo votare», «No prima parla Bossi». È finita che il Senatur è rimasto prigionie-

ro in una stanzina per una mezz'ora, prima di entrare nella sala delle assise: «congelato» fino a quando la tensione non è scesa sotto i livelli di guardia.

Ma il clima era così rovente che i due (ex) sfidanti del novello segretario venivano scortati anche a fare pipì dai bodyguard, per evitare che venissero intercettati dai cronisti. Così anche le sciure coi fazzoletti verdi che uscivano per una sigaretta, marcate dalla security per evitare che parlassero dei tanti nervi scoperti della Lega: da Berlusconi fino alle liti para-condominiali e alle ruggini di un partito di provincia.

Maroni, vincitore dell'ultima serie di congressi, da Brescia a Verona alla Valcamonica, ma stavolta prono ai diktat dell'Umberto, non ha detto una parola per tutta la mattinata, ed è uscito di nascosto per non farsi vedere. «Capisco, lui

vuole bene al Capo, ma se non si dà una mossa qui la Lega affonda», commenta un sindaco della provincia.

**TRA I MARONIANI**

Mentre tra i capannelli dei maroniani il terrore si accompagna alla voglia di rivolta. Tra chi si prepara a fare ricorso contro «un segretario che non è stato eletto» e chi si interroga sul futuro: «Nel giro di qualche settimana ci sbattono fuori tutti». «Non mi faccia parlare», sorride tirato il maroniano Dario Galli, presidente della Provincia. «Una tragedia», si sfoga il segretario uscente Stefano Candiani, bastonato da Bossi per la sua gestione (gli è stato persino impedito di tenere la relazione di fine mandato) in un modo così brutale da spingerlo quasi alle lacrime: «Bossi oggi non parlava della Lega a Varese, ma sulla Luna. È stato infor-